



Newsletter

Giugno 2007

Campagna

Grazie ad
Articolo21
l'appello ai media
sarà più forte.
Pag. 3

Testimonianze

L'inferno del
Darfur, un
racconto
terrificante.
Pag. 3

Sul campo

Media e ONG in
Darfur: il bavaglio
di Khartoum
Pag. 4

Premio Roma

Premiato a Roma
Mariam Abdullah
Omer
Pag. 4

New Media

New public media:
anche in Second
Life si ricorda la
crisi del Darfur
Pag. 5



Agire subito

Il 29 Aprile scorso abbiamo chiesto all'unisono, da ogni parte del mondo, che le nazioni democratiche del mondo si impegnassero per condurre a una svolta la crisi nel Darfur.

Qualcosa, forse, inizia a cambiare. Il governo sudanese ha infatti accettato, la presenza nel Darfur di un contingente ONU di 23000 unità, purché composto da uomini del continente africano e sotto il comando dell'Unione Africana. Il timore è che, come nel recente passato, il governo sudanese stia attuando un'abile politica del compromesso, per guadagnare tempo sulle possibili sanzioni al Paese, paventate da USA, Francia



e Gran Bretagna. Per questo continuiamo a chiedere che né l'ONU né l'Unione Europea abbassino il livello di attenzione sul dramma del Darfur. Da Parigi a Roma, da Berlino a Washington, non c'è capo di Stato che non abbia deplorato la condotta del regime suda-

nese, ma, fino ad oggi, l'immobilità strutturale dell'ONU non ha permesso che a queste tante parole seguissero altrettanti provvedimenti. La Cina e la Russia continuano ad appoggiare l'operato del governo sudanese, ponendo il veto su ogni proposta

del Congresso e alimentando il traffico di armi e capitali verso il Sudan. In un rapporto presentato l'8 maggio Amnesty ha infatti denunciato che, nonostante l'embargo imposto dall' ONU, nel 2005 il Sudan avrebbe importato dalla Cina 24 milioni di dollari di armi e munizioni e circa 59 milioni di dollari di pezzi di ricambio per l'aeronautica militare. Sempre nel 2005 la Russia avrebbe venduto a Khartoum aerei militari per 45 milioni di dollari, gli stessi

sensibilizzare i mass media e le istituzioni sul conflitto in atto nella martoriata regione del Sudan.

Ancora una volta abbiamo esortato l'Italia a farsi promotrice, in seno al Consiglio Onu per i Diritti umani e presso l'Unione Europea, di nuove misure contro il Sudan, seguendo la linea di azione degli Stati Uniti che hanno deciso di applicare sanzioni contro le aziende sudanesi, bandite dal

ONU per i Diritti umani e presiede, nella persona dell' On. Marcello Spatafora, la commissione per le sanzioni contro il Sudan.

Intanto, spetta ancora una volta a noi, cittadini e consumatori consapevoli, dare il nostro contributo per porre fine al dramma del Darfur: grazie al supporto dell'ONG internazionale Aegis Trust - www.darfurdivestment.org - sta per essere lanciata, anche in Italia, la campagna di disinvestimento mirato, per non acquistare titoli, prodotti e servizi delle aziende che investono in Sudan, il cui governo si e' macchiato di gravi crimini contro l'umanità.



che sono stati allestiti con le insegne dell'ONU per bombardare i villaggi in Darfur.

In occasione della recente visita del presidente degli Stati Uniti a Roma, Italians for Darfur ha chiesto che tutte le associazioni impegnate per il Darfur dessero testimonianza dell'attività svolta per

s i s t e m a f i n a n z i a r i o americano. Mai come quest' anno, il nostro Paese ha la possibilità di assumere un ruolo di primo piano a livello internazionale, nel nome della pace. Ricordiamo, infatti, che dal Gennaio 2007 l'Italia siede sia al Consiglio di Sicurezza ONU come membro non permanente, sia al Consiglio



Dal BLOG

Grazie ad Articolo21 L'inferno del Darfur l'appello ai media sarà più forte

Anche Articolo 21 si affianca a Italian Blogs for Darfur che da oltre un anno porta avanti una campagna di informazione e un appello per chiedere ai media italiani di dare più spazio all'informazione sulla tragedia che si compie da quattro anni in Darfur.



Ringraziamo le giornaliste Alessandra Mancuso, Giovanna Milella e Giuseppina Paterniti e la regista Alida Fanelli, in rappresentanza di Articolo 21, per aver lanciato un appello al mondo della cultura e dello spettacolo e ai media affinché si illumini a giorno il tema dei massacri in Darfur.



Un racconto terrificante. Un orrore indicibile, storie angoscianti che non potrebbero lasciare indifferente neanche il più insensibile degli esseri umani.

Le sette donne protagoniste di questa tragica vicenda avevano raccolto il denaro sufficiente per noleggiare un carretto trainato da un asino, per poter uscire dal campo e raccogliere la legna da rivendere al mercato, ma a poche ore di cammino sono state violentate, picchiate e derubate. Solo dopo molte ore, nude e traumatizzate, sono rientrate a Kalma. "Per tutto il tempo che è andato avanti io continuo a pensare: stanno uccidendo il mio bambino,

stanno uccidendo il mio bambino", racconta Aisha, al settimo mese di gravidanza al momento dello stupro.

Le donne non hanno dubbi sui responsabili delle violenze: i cammelli e le uniformi indicavano la loro appartenenza ai janjaweed.

Il nostro appello on-line ha superato di gran lunga le 3000 firme. Vorremo che altrettanti fossero i servizi e gli articoli sulla crisi in Darfur.

Media e ONG in Darfur: il bavaglio di Khartoum



Quarantasei agenzie umanitarie che operano in Darfur hanno risposto al sondaggio Reuters del 24 maggio scorso. Tutte hanno chiesto di rimanere anonime. Quattro hanno declinato l'invito. Due terzi delle agenzie dichiara di non poter parlare apertamente della situazione umanitaria nella regione per paura di ripercussioni.

E' un quadro di omertà e compromessi quello che emerge dall'inchiesta, silenzio dettato dalla necessità di continuare ad assistere al meglio i profughi del Darfur. Ai media non giunge quindi che una minima parte dell'informazione dagli operatori umanitari, limitata per lo più al bilancio degli aiuti umanitari che giungono nei campi dei profughi e alle loro condizioni. Non si possono denunciare lo stupro di migliaia di donne (70%), come Aisha e gli autori dei gravi crimini contro i civili (78%), temi che il governo

centrale considera addirittura taboo. I siti web e i comunicati stampa vengono controllati dalle autorità sudanesi, nel caso sfuggisse qualcosa all'auto-censura delle organizzazioni. Il rischio, per chi non ripetta il silenzio imposto da Khartoum, e' l'allontanamento dal Darfur, con evidenti gravi ripercussioni sui civili che dipendono proprio dagli aiuti delle organizzazioni.

Roma, 19 maggio: Premio Roma a Mariam Abdullah Omer

Nel fantastico scenario del Roseto di Roma, la giuria del 65mo "Premio Roma per una nuova varietà di rose" ha assegnato due premi speciali a donne che negli ultimi tempi si siano segnalate per il loro impegno sociale.



La prima è Marisa Grasso, sfortunata vedova del poliziotto Filippo Raciti, morto il 2 febbraio 2007 in un'aggressione durante una partita di calcio.

La seconda è Mariam Abdullah Omer, darforiana segnalatasi per il suo impegno umanitario in patria.

A ritirare il premio il nostro amico Yusif Ishag in rappresentanza dei rifugiati del Darfur.

New public media: anche in Second Life si ricorda la crisi del Darfur

Le nuove frontiere della comunicazione si prestano anche alla diffusione e discussione di tematiche che godono di scarsa attenzione dai media tradizionali. Non solo chiacchiere, quindi, ma anche vere e proprie conferenze virtuali, che rendono il mondo di Second Life, chat in 3D che sta avendo un grande successo, sempre più vicino a quello reale.

Camp Darfur è l'esposizione permanente della Save Darfur nelle terre immaginarie di Second Life, una rappresentazione scenografica del genocidio in atto nel Darfur, con la possibilità di interagire con l'ambiente per sottoscrivere gli appelli degli organizzatori.

